Ferretti

MATILDE DI SCHABRAN

O SIA

BELLEZZA E COR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO

Del Sig. Giacomo Ferretti

MUSICA DEL SIGNOR

M.° GIOVACCHINO ROSSINI

E-V-781-

4555

R. CONSERVATORIO MUSICALE DI FIRENZE
551
BIBLIOTECA
551

FIRENZE
ALLA LIBRERIA DI GIO. BERNI
Presso la Piazza del Duomo.

4555

PERSONAGGI

CORRADINO Cor di ferro

MATILDE di Schabran

EDOARDO Lopez

ALIPRANDO Medico

ISIDORO Poeta

CONTESSA d' Arco

GINARDO Torriere

EGOLDO Capo dei Contadini

RODRIGO Capo degli Armigeri

UDOLFO Carceriere, che non parla.

CORO di Villani, e di Armigeri.

La Scena è nel Castello di Corradino

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile d'un antico Castello: in fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo una Torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto, l'una:

« A CHI ENTRA NON CHIAMATO »
« SARA' IL CRANIO FRACASSATO «
e l'altra:
« CHI TURBAR OSA LA QUIETE »
« QUI MORRA' DI FAME E SETE »

Spunta il Sole.

Villani con canestre di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti, nessun qui v' è: — possiam
Muovere il pié — Con libertà.
Gli erbaggi — Qui posiam,
Guardiam, — Giriam; — Vediam
Di quà — Di là.
Ego. Questo è il Castello — Inaccessibile,
Dove comanda — Quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, — Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi — Veder si fa,

4555

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che sempre armato — Sempre accigliato,
Con brusca faccia — Tutti minaccia,
E mai non seppe — Cosa è pietà.
Coro Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah.
Ego. E' un bel palazzo! Che ve ne par?
Coro Giacchè siam soli — Vogliam guardare
Minutamente — Tutto osservare,
Che belle cose! — Che rarità!
Gin. Chi va là?
Coro (*aggruppandosi*) Misericordia!
ed Ego. (*spaventati*)
Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. (*scende*)
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino;
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.
Coro ed Siamo gente di villaggio,
Ego Non sappiamo compitar.
Gin. « A chi entra non chiamato
(*conduce i villani, e legge*)
« Sarà il cranio fracassato.
Coro ed Bagattelle. *Gin.* Non è niente,
Ego V'è di peggio.
Ego. e Coro Eh... peggio ancor?
Gin. » Chi turbar osa la quiete
(*leggendo come sopra*)
» Quì morrà di fame e sete.
Coro ed Ego. Sete, e fame...
Gin. Non è niente,
V'è di peggio.
Ego e Coro Eh!... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino.
Coro ed Ego. Veh! che! bestia!
Gin. Belle, o brutte,
Se son donne l'odia tutte.
Coro ed Ego. Tutte, tutte! *Gin.* Sì signor.
E' un leone, un orco, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.
Ego. Questi frutti, questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...
(*Esce un servo, che distribuisce delle monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.*)
Ego. e Ah! che freddo batticore!
Coro Che paura, che tremore!
Che cos' è questa campana,
Che don, don facendo và?
Gin. Chi ha prudenza si allontana,
Che il padrone scenderà.
Se viene il cerbero — fioccano i guai,
I cuor più intrepidi — farà gelar,
E' della grandine — peggiore assai,
Le teste in aria — vi fà saltar.
Coro Pianin pianissimo — andiamo via
Con il proposito — di non tornar.
Adesso aiutami gambetta mia,
Or s'ha da correre, s'ha da volar.
(*i villani in fretta partono*)
Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(*viene Udolfo, cui consegna il mazzo delle chiavi, ritenendone una sola.*)
I nostri prigionieri.
Costui, che venne jeri,
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch'è concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.
(*Udolfo s'inchina, e parte. Gin. entra nella Torre.*)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di chitarra spagnola ad uso degli Improvvisatori; indi di lontano Isidoro, che poi si vede dal bosco avanzarsi cantando, ed entra nel Castello.

Isi. « Intanto Erminia fra le ombrose piante
» D'antica selva dal cavallo è scorta;
« Nè già più regge il fren la man tremante
« E mezza quasi par... » cosa m'importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo
Che fra poco una mummia divento.
Sto in divorzio coll'oro, e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria nel volto patetico
Si conosce da un quarto di miglio,
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo... il sospir... lo sbadiglio...
E una fame... che fame eloquente!...
Ed in tasca non hanno poi niente;
Ma per altro alla fine di un Canto....
Mi consolo... ma bravo... e intanto
Manca un soldo... già questo si sà.
Ma questo Castellano — Don Isidoro, allegro,
Sarà di larga mano, — Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
Che qui tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da fuggir?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come, se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
Gin. Presto, per carità. *Isi.* Vado, sì vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino. *Isi.* Ohimè! vorrei,
Fare a correr col vento,
Ma mi vanno le forze in svenimento.
(*nel momento che Isid. tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con armigeri in cima della scala.*)
Cor. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: — no: calmarmi,
Più possibile non è.
Dì: chi sei?
Is. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effeminato.
Isi. Sessant'anni l'ho portato,
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?

© Biblioteca del Consiglio di Firenze

Isi. Faccio il Poeta.
Me lo legga scritto in fronte,
Sono un nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mando?
Isi. In sua lode a cantar vengo,
O sonetti, o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vuò cantar.
Cor. Le mie belle? (*con eccesso di collera*)
Gin. Che dicesti?
Isi. Le sue brutte.
Gin. Testa, addio.
(*a* 3.)
Cor. (Più non freno il furor mio.)
(*ininvestendo Isi. con lancia*)
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio,
Un po più vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*)
Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala e detti.

Ali. Deh! v'arrestate.
Bella è l'ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.
Cor. A ragion di sdegno avvampo;
Tenta invan trovargli scampo. (*da se*)
Meditò quell' empio imbelle,
Qualchè nera iniquità.
Gin. Ah non sò se trova scampo,
Viene il tuono appresso al lampo;
Sventurato quell' imbelle,
Qui sua vittima cadrà.

Isi. E' un portento se la scampo,
Ho veduto in aria un lampo:
Và a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.
Cor. Dottor, guarda quel ceffo,
(*tirando a se Ali, e forzandolo ad osservare Isi.*)
E' un assassino, o spia?
Isi. Ah! di fisonomìa
Qui meglio è non parlar.
Cor. Cioè?
Gin. Cioè?
Cor. e *Gin. a* 2. Rlspondi.
Isi. Conciossiacosachè
Fra voi, fra lui, e me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.
Cor. Ribaldo! Incatenatelo
(*un armigero reca una catena e la pone ad Isidoro.*)
Isi. Perdono.
Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
Ali. Pietà.
Cor. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi io me la rido;
(Chi sà qual nera insidia
Veniva a macchinar.
Con quella faccia squallida
mi fece il cor gelar.)
(*a* 3.)
Isi. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.)
Ali. (Voi compassion mi fate, (*all Isi.*)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Nò nò, non dubitate;
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)

Gin. (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)
(*parte con due Armigeri e Gin.*)

Ali. Prence, Matilde giovinetta, figlia
Dell' illustre Schabran morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venire al Castello.

Cor. Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pur allegro, o matto.)
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.

Gin. Prence. Di don Raimondo (*esce dal Cast.*)
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida. (*Gin. apre la Torre, e*
Alfin questo superbo, *vi entra*)
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.

Edo. Eccomi: e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti?

Edo. D sprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel?

Cor. Sai, che son'io
Il fatal cuor di ferro, e pur, se vuoi,
Prostrati al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch'io m'abbassi con te!..Quanto t'inganni.
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E' ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor.
D' un tenero Padre
Pensando al dolore,
In lacrime il core
Sciogliendo si và.
No, vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Ed. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica; di scudo in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà? *Cor.* Menti. Ginardo.
(*Gin. accorre, fa cenno ad un Armigero che tolga le catene ad Edoardo.*)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.
Edo. Dal dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il Padre, e sarò ancor lo stesso.
(*entra nel castello*)
Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Schabran col tuo Dottore.
Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l' ultima speme,
Ma femmina, e valor non stanno insieme.
(*entra nel Castello seguito dagli Armigeri*)
Gin. Fa' pure il bell' umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sà per prova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.
(*entra appresso Cor.*)

SCENA VI.

Gabinetto nel Palazzo di Corradino adorno di statue di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
D'artifizj sublimissimi,
Quali Armida gl' inventò,
O un Poeta gli sognò,
Io ne ho tanta quantità...,
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà.
Piangerà, sospirerà.
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso gl' inventò,
O un demonio gli sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.
Mat. Ma tu ridere mi fai
Ali. Quanto è fiero tu non sai;
Egli è un uom d'un'altra pasta.
Mat. Io son donna, e tanto basta.
Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.
Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*)
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. E' d'una rosa.
Mat. I miei labri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini.
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! benedetto.
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

a. 2. (Ah! di ferro un core armato
(La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato
Ci ho un segreto, e vincerò.
Ali. (Ah di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo
Di collera avvampar.) (*da se*)
Combatti, o mia guerriera, (*a Mat.*)
T' affretta a trionfar.
Mat. (Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo (*da se*)
Vinto dal mio disprezzo,
D' amore sospirar.)
Largo alla gran guerriera,
Io volo a trionfar. (*ad Ali.*)
Ali. Sì vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa; a quel cervello
E l' Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il core;
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.
Mat. Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia
Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
Il voler bene è gran necessità.
Ma tu, caro Dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?
Ali. Dirò: parla, sospira, sogna
Sempre guerre, battaglie, armi ruine,
Furor, carnificine;
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e nazioni,

Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.
Mat. E allora? *Ali.* E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento.
Adesso spero in te. *Mat.* Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo;
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.
Mat. A Matilde Schabran! Chi è mai costei?
Ali. E' una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Cerradino
Dette l' assenso, e il ritiro all'istante,
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
Franco l' ingresso? *Ali.* Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento. (*guardando dalla porta*)
Ali. Pare un tuono di marzo.
Gin. Non temete. *Ali.* Ci son io.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Gin. Ci son' io. *Mat.* Temer? di che?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La contessa d'Arco, e detti, indi Corradino con Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(*entrando e guardando Mat. con disprezzo*)
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.
Con. e Mat. Guardatela, guardatela,
O che caricatura!
a 4. La fece la natura,
E poi se ne scordò.
Gin. Ali. Si guardano, minacciano,
Che ceffo! che figura,
E tengo gran paura,
Se Corradin vien qui.
Per carità, politica,
(*cercando di farle tacere, ma gridano anco essi*)
O andate via di quà.
Pensatevi, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.
Cor. Che strepito è mai questo?
(*entrando dal mezzo con seguito d'Armigeri che rimangono in fondo.*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le osò sprezzar?
Con. Sai, Corradin, che t'amo,
Mi desti la tua fede,
Costei qui volse il piede,
Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna?
(*a Matilde fierissimo con disprezzo*)

Mat. Uom, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano:
Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! presto i ferri, (*con rabbia*)
L'opprimi di catene.
Mat. Buffon, non fate scene,
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin!... chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto,
(*con energia, ma non senza capriccio*)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
(*a 5.*)
Con. Gin. Ali. E non la fa svenar?
S'imbroglia assai l'affar.
Cor. E non mi so sdeguar!
Dallo stupore oppresso
(*con maraviglia di se stesso guardandola sempre.*)
Ignoto incanto io provo,
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor.
Gin. Ali. Dallo stupore oppresso
e Mat. Ignoto incanto ei prova;
Ricerca invan se stesso,
Se stesso non ritrova,
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.
Con. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo;
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo.
Sento che m'arde l'anima,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ho mille furie in cor.
Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. *(con disprezzo)*
Vieni a cercar perdono... *(a Mat.)*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... catene. *(a Gin.)*
Gin. Io volo. *(per partire)*
Cor. T' arresta... sì... nò...
Mat. Andate. *(con tuono di leggerezza)*
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba!
Gin. Audace!
Cor. Zitti.
Ali. Troppo è l'ardir.
Cor. Tacete.
In guardia voi l'avrete.
(dopo aver pensato un istante consegna Mat. ad Ali.
Vita, per vita io dò.
Mat. Ch'io fugga ha già timore.
(L'amico già sta in gabbia.
(sotto voce in modo che il Dottore la senta mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S'accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto.
Sospira come un matto.
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne và.)
Cor. Più non intendo affatto,

Sospiro come un matto.
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa,
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta,
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.
Gin. ed Ali. (La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano
Che batte, e non s'arresta,
Trema, vacilla, e palpita,
E delirar lo fa.)
(Con. come sopra meno i due ultimi versi.)
(La gelosia mi lacera
Vendetta il core avrà)
(Cor. parte con gli Armigeri seguito da Gin. Mat. parte con Ali. da altra parte)

SCENA IX.

Contessa sola.

Con. Alla Contessa d'Arco, tale oltraggio?
Ombre degli avi miei, deh m' ispirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.*(parte)*

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso poi Alip. e Coro.

1 *parte.* Che ne dite?
2 *parte.* Pare un sogno!
Tutto il Coro Una donna cosa fà.
Al padrone poverello
Il cervello — se ne và.
Fece il fiero — il bell' umore,
Si rideva dell' amore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Tutto altero ;
Ma gli eroi — tutti poi
Come noi — han da cascar:
Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov' è ? come in un punto
Il mio cor si cangiò! Presto, Aliprando.

Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore
Senti qui... Tutte le arterie
(*gli fa toccare il polso e il cuore*)
Mi rimbalzano... in petto.
Ho una smania. un incendio.. un gelo.. Invano
Tento di prender fiato,
Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.
Spiegati, dimmi:
Come si chiama il male
Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror de' mortali, il mal d'amore.
(*parte*)

SCENA XI.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra Armigeri.

Cor. Amor... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortileggio? E chi potrebbe
Essere il Negromante? Ah sì colui...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomìa
Questà è pur troppo una soverchieria.

Isi. (Ride. Farà buon tempo)

(*Isidoro si avanza tremante, ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso.*

Cor. Guarda. *Isi.* Dove ?

Cor. Osserva gli occhi miei :
Vedi nulla?

Isi. Negli occhi? .. Non saprei.
E che devo veder ? *Cor.* Un tradimento.

Isi. Dentro gl' occhi ? *Cor.* Sì, guarda.
E' tutta opera tua.

Isi. Cosa ? *Cor.* Quel foco
Che mi bolle nel seno.

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo ! I miei tesori
Si apriranno per te... Piastre, Dobloni
Ti pioveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra :
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo ?
E come l' hai compito ? Se non parli,
Da dieci de' miei cani
Ti fo straziare in brani: sulle ferite
Farò colar olio bollente ; udisti ?

Isi. Udii, ma non capisco niente.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io no. *Cor.* Dunque mi spiega.

Isi. Ma che cosa ?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Ma guardate chi parla ! si potrebbe
Giocare a chi l'è più)

Cor. Guardie venite
(*gli Armigeri con lancie investono Isidoro.*)
Copritelo di lancie a me d' innante,
E uccidete a un mio cenno il Negromante.

Isi. Misericordia ! Negromante ! Altezza. ..

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò ; che male avete ?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Matilde di Schabran chiede parlarvi.
Cor. Venga.... Matilde.
Gin. Ma nel venirvi innanzi
Teme non ottenere da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga.
Isi. (E il Negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi. (*ad Isidoro*)
Isi. A questo io penso.
Cor. E la salute mia speri vicina?
Isi. „ Par che dica di sì la medicina.
(*accorgendosi di Matilde*)
Cor. Tu piangi? *Mat.* E come
Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso... un nettare, un incanto,
Ma l'orfanella di Schabran.. Matilde
E' degna di pietà... ah che fu sogno.
Cor. E che sognasti? *Mat.* Ah nò.
Cor. Lo voglio: parla. *Isi.* (Parlerà, parlerà.)
Mat. L'armi i trofei
Gli armigeri, la stessa aria marziale
Che qui s'inspira, in petto
M'infiammarono il cor. Vi vidi, ah mai
Non t'avessi veduto.
Caro oggetto e fatale. Altezza, ah nò,
Non vi sdegnate. E degli Dei la colpa
Che v'impressero in volto
Un non sò che di grande, che rapisce,
Che seduce, e innamora. Ah che mai dissi
Cor. Ah seguì
Mat. Io mi vergogno.
Per sempre addio: tutto fu un sogno.
Cor. Nò, fermati. Ginardo...
(*nel volgersi fissa gli occhi in Isidoro*)
Costui, cosa fa qui?
Isi. (Fò il testimonio.)
Cor. Torni in carcere.
Gin. Guardie. (*chiamado*)

Cor. Va tu stesso,
E lo vigila tu. *Gin* Capisco, andiamo.
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
Io ti vedo in gran rischio.) (*piano a Isi.*)
Isi. (La commedia vedrem del merlo al vischio)
(*Isi e Gin. rimangono celati indietro.*)

SCENA XIII.

Corradino, e Matilde, Ginardo ed Isidoro nascosti.

Mat. Ah! capisco; non parlate,
Tutto intesi — che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? io partirò.
Cor. Non partir... sì vanne, vola!
No... sì parti. Arresta il piè.
(*ondeggiando fra il volere, e il non volere*)
(Ah! se resta il cor m'invola:
Corri, fuggi via da me.)
Mat. Dunque addio. Per sempre addio...
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra
(*bacia piangendo la mano a Corradino*)
Del mio pianto io vo bagnar.
Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.
Non partire. Ah! no, ti arresta,
L'alma, il seno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
Gin. *Isi.* *a 2* (Resta infranto — da quel pianto,
(Già vicino è ad impazzar.
Cor. Cara quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma...
Mat. Con la spada, al fianco

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Parlar d'amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta;
Amano ancor gli Eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fà.
Cor. Ebben si togilerà. (*gitta la spada*)
Mat. Tu vuoi cavarmi gl' occhi
Con quelle penne là.
Cor. L'Elmo levato è già. (*gitta l'elmo*)
Isi. *a* 2 (Signori, chi vuol trappole
Gin. Lo spaccio eccolo quà.)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara...
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
Cor. Debellerò Provincie (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fà.
Amore in voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai; lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come? *Mat.* Che so...
Gin. Isi. (Che volpe!)
Cor. Spiegati... *Mat.* Non saprei...
Cor. Ma .. forse...
Mat. A' piedi miei...
Cor. A' piedi tuoi son già;
(*si precipita ai piedi di Mat. che lo contempla e lo rialza.*)
Mat. Matilde tua sarà.
(Piacere egual gli Dei
Mat. *Cor.* *a* 2 (Non ponno immaginar.
(L'anima mia tu sei,

(Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.
Gin. *Isi.* *a* 2. (Io rido come un matto,
(Frenarmi più non sò.

SCENA XIV.

Corradino, Matilde, indi subito Aliprando.
Si ascolta un improvviso rullo di Tamburo.
Ginardo e Isidoro fuggono.

Cor. Qual fragor!
Ali. Signor... che vedo!
(*osservando Cor. disarmato*)
(Fece amore il grand'effetto.)
Cor. Parla: dimmi.
Ali. (A me non credo.)
(*stupito e maravigliato,*)
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor, signor correte,
D' Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!
Ali. Egli a' piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Son pronti.
Cor. (Saprò i stolti far tremar.
Mat. *a* 3. (Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fè cascar! (*partono*)

SCENA ULTIMA

Cortile nel Castello, come sopra.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la Scena, escono gli Armigeri in armi marciando, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo.

Edo. Smarrito dubbioso — al suono di guerra,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Sospiro, e non oso — richieder perchè.
M' agghiaccia m' atterra — un freddo sospetto,
Mi palpita il petto — vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo — gli scudi battiamo.
Rod. Si vada, si corra, — si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi — s' immerga la spada.
Si corra, si vada — nel Campo a trionfar.
Edo. Ma dite...
Coro Si corra.
Edo. Parlate.
Coro Marciamo.
Edo. Sentite.
Coro Battiamo.
Edo Andate? *Coro* A pugnar.
(*Dal Castello esce Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati; in mezzo ad essi Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, penne ec. poi la Contessa.*
Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate!
Gin. Ali. Poeta di corte — ei fatto s' è già.
Isi. Il vostro Isidoro — nel rischio crudele,
Con gamba fedele — seguirvi potrà?
Per scriver la storia — le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte — cantando verrà,
Con. Ah! Prence! che pena — col pianto sul ciglio!..
(*con smania a Corradino.*)
Di Marte il periglio — gelare mi fa.
Oh! gioja infinita tuo padre cadrà.
Cor. Tu cessa... tu vieni, che noja... mia vita!
(*prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont. e a Mat., indi scorgendo Edoardo.*)
Ed. Mio padre! Deh lascia, ch' io voli al suo fianco.
M' opprime l' ambascia, mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira.
(*con interesse innocente*)
Cor. Infida, tu l' ami? (*con trasporto geloso*)
Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)
Cor. Mi fai sospettar. (*come sopra.*)
Con. (Geloso sospira! Mi vuò vendicar.)
(*a 7.*)
(Oh come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l' agita
L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un foco,
E tutto a poco, a poco
Gli / Mi sembra in fiamme andar.
(*Matilde porge lo scudo e la lancia a Corrad.*)
Mat. Vanne, pugna, trionfante ritorna,
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano
E se vuoi, volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, (*a Mat.*)
Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.
Alla Torre riporta il tuo piè. (*ad. Ed.*)
Con. (Egli l' ama. Vendetta m' accende.)
Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo.)
(*Con. Edo. Mat. e Cor. a 4.*)
Gelo, avvampo, non sono più in me.
Tutti
Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto aggirato in un vortice,
Rotolando precipita giù.

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Alla piena d' affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non dà.

Cor. Che si tarda? si voli al cimento.
(*Gin. Ali. Coro, e Rod.*)
Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzando qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Edo. Mat. Lento, lento un secreto tormento
e *Con.* L'alma in seno straziando mi và.
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Isid. Diritti, lesti, da bravi coraggio,
(*animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia*)
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto...
Che il morire sia l'ultima cosa...
Perchè i morti non campano più.

Tutti Che si tarda? si voli al cimento
Il suo / mio sdegno più freno non ha.

Fine dell Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta campagna sparsa d' alberi. Da un lato grand'albero, fra i di cui rami
D. Isidoro, indi Coro di Armigeri.

Isi. „ Settecento ottanta mila
(*improvvisando, e scrivendo*)
„ Quattrocento ventitrè,
„ Sopra il letto della gloria
„ Fur trovati in fricassè;
„ E la morte che volea
„ Far il conto delle teste,
„ Gli saltarono le creste,
„ E tre volte si sbagliò.
Che bel dir, che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dire, applausi eccetera
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito, — profugo, errante
Ha l'inimico — l'ali alle piante.
Di Corradino — la destra armata...

Isi. Ehi! Giovinotti: è terminata?
(*affacciandosi dai rami e chiamando*)
Siamo in sicuro? posso calar?

Coro Don Isidoro!

Isi. Servitor loro.
Non v'è pericolo? posso discendere?

Coro Sì, sì coraggio.

Isi. Eh! n'ho da vendere.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Vi farò estatici — trasecolar.
Coro Che mai ci avete — da raccontar?
(*discende ajutato dagli Armigeri*)
Isi. Lasciamo l' epopea.
(*aprendo uno Scartafaccio*)
Ed entriam nel bernesco... Corradino
Quell' uom di buona grazia... dove stà?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri e detti.

Ali. Corradino a momenti qui verrà;
M' impose di lasciarlo, avido forse
Di qualche illustre impresa.
Ma tu ritorna intanto
Verso il Castello, e di Matilde il core
Cerca di consolar. *Isi.* Povera donna!
Ali. Oh! come penerà! *Isi.* La vera pena
E' l' aver poco a pranzo, e niente a cena.
(*partono*)

SCENA III.

Galleria nel Castello di Corradino.
La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile Custode. Qui sinora
Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor.) *Con.* Ecco colei.
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA IV.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti.

Isi. Ma che battaglia!
Che tiche tach! che strette!

Settantamila ne ho tagliati a fette.
Mat. Settanta mila! *Isi.* Tondo; o se mai sbaglio,
Poco più, poco meno.
Con. E Corradino?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam qui belle ragazze. *Ali.* L' inimico
Ci vide, e s' involò, ma il nostro Eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello. *Mat.* E lo lasciaste?
Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! qualche sventura
Già predice il mio cor!
Isi. (Quanta premura.)
Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo,
Ah! no: non so s' io viva.
(*s' ode un forte rollo di tamburo*)
Isi. Innocente son' io. (*spaventato e tremando*)
Gin. Ecco che arriva.

SCENA V.

Corradino con Armigeri e detti

Cor. A me Edoardo. Va', Ginardo: vola:
Qui lo voglio all'istante. (*Gin. parte*)
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai,)
Ali. (Concentrato così! che sarà mai?)
Isi. (*cava un foglio, lo spiega, e leggendo segue Corradino, che passeggia smanioso, e taciturno.*)
A Sua Maestà spaventevolissima,
Corradin, Cuor di ferro,
Per la vittoriosa vittoria,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

In cui il vincitore vinse i vinti.
Sonetto Romantico.

Al tarappattatà dello tamburo,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella liquefatto burro.
E . . . *Cor.* Zitto.
Isi. (Bell' incontro! una pensione
(*piegando il foglio*)
Adesso è assicurata)
Gin. Altezza, la prigione è disserrata,
(*tornando*)
Il custode è fuggito.
Edoardo non v' è. *Ali.* Che sento!
Mat. E come ?
Con. (Oh gioia immensa!) E l' empio autor
(di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Prevedo
Qualche gran temporale, e già le gambe
Mi diventano un X.)
Cor. Bella Matilde
Di questo avvenimento
Voi, che cosa ne dite? *Isi.* (Il temporale
Par che pigli di là.)
Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA VI.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Ma la dette e partì.
Mat. Lettera? ebbene, (*la prende*)
La leggerò con comodo.
Cor. Leggetela. (*con impeto*)
Mat. Qual premura signor?
Con. (Forse la sorte

Seconda il mio furor.)
Cor. Tu? perchè tremi?
Mat. Io tremar?
Cor. Leggi... leggi.
Ali. (Ohimè! che imbroglio.)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(*Corradino strappa dalle mani di Matilde il foglio, e lo legge fremendo.*)
„ Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome
„ sarà scolpito nel mio cuore anche dentro
„ la tomba, e sarà l' ultima voce pronun-
„ ziata dall' affettuoso mio labbro. Per te
„ caddero i miei ceppi. Ah! non sarò feli-
„ ce, che quando mi getterò a' piedi della
„ mia bella liberatrice. *Edoardo Lopez.*
Cor. E' palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passeggier che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un Vascello in preda all' onde,
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sà come pagar.
Gin. Un Castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat. In sì tragico momento
Cor. a 2 D' impensato cangiamento:
(*Gin. Isi. Con. Ali. a 4.*
Rassomiglia al mio / suo cervello;

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi,
E' finto quell' affanno.
A morte ti condanno.
(*Mat. Gin. Ali. a* 3.)
A morte!

(*Matilde cade come svenuta sopra un sedile,*)

Isi. Bagatella!

Con. Ali. Sì giovane, sì bella!

Gin. (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar.)

Isi. a 2. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)

Mat. Morir!... morir! non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa

Cor. Spergiura!

Ali. Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente,
(*Isi. Gin. Ali. a* 3.)
Grazia per lei.

Cor. No: mente.
Per lei non mi parlate.
Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà.)

Con. Ali. (Salvarla, chi potrà!)

Con. (Oh! gioja, ella morrà.)

Isi. (Freddo venir mi fà.)

Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro Armigeri immantinente,
Presso il Castello - di Don Raimondo,
Dove precipita - l'ampio torrente,
Ora tu stesso - la guiderai,
Nella voragine - la gitterai.

Vita per vita - trema per te. (*Ad Isi.*)

Isi. Ci vuole un core - da can barbone!
Io son coniglio - non son leone;
D' una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.

Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento,
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Che l' innocenza - lieta mi fà.
E l' innocenza - trionferà.

Con. Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubbila - nel suo tormento.
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest' anima - bramar non sa.

Gin. Ali. A quelle lagrime - quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
(*a* 3.) No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà.

Cor. A quelle lagrime - a quell' accento,
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Mà la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.
(*ad Isi., ed agli Armigeri con impeto*)

Isi. Non è possibile - fò testamento.
(*da se figurandosi la caduta di Mat.*)
Che capitombolo! Oh che spavento!
Pliffete plaffete - l' acqua farà...
(*scuotendosi con paura*)
Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono*)

SCENA VII.

Montagna dirupata, in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatojo, nell' innanzi selva con sasso.

Edoardo, Udolfo e Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti, (*ad Udolfo*)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei... Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno!
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.

Isi. Alto!

Edo. Facciam silenzio, nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s'avanza.
(*si nascondono*)

SCENA VIII.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... ehi! sentite attentamente:
Trattenetevi là.
La cerimonia del gran salto mortale,
Voi veder non dovete: con le donne
Ci vuol del galateo; su quell'altura
La condurrò, la precipiterò.
Poi tutto vi dirò. (*gli Armigeri partono*)

Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? e che? son pazzo.
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite; il tempo vola,
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi.. Eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero! eh non lo credo

Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.)
E' morta... è morta; oh povera ragazza.
(*entrando*)

SCENA IX.

Edoardo, Matilde, ed Armigeri

Mat. Misera che farò! fra questa bruna
Tortuosa foresta! Ah se sapesse
Il Giovane Edoardo
Che nel fior de' miei giorni, solo per lui
Son condannata a morte, sì, sull'ali
Del vento volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh Ciel! che sento!)

Mat. Ebbi pietà di te: Ma i ferri tuoi
Io spezzar non potea. Trama d'averno
Parer mi fece rea.
Tu col tuo scritto, al sognato delitto
Ogni dubbio togliesti.

Ed. (Ah! che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova
Se ad un ingiusta morte
Son condannata intanto.

Ed. Matilde non morrà, tergi quel pianto.
No; matilde, non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L'innocenza in me scintilla:
Cavalier, se tu m'inganni
Sarìa troppa crudeltà
E Matilde ne morrà....

© Biblioteca Consiglio di Firenze

Ed. Vanne, e spera.
Mat. Un solo accento.
Ed. Se sapessi...
Mat. Una parola.
Ed. Periglioso è anche un momento.
La rivale...
Mat. Ah corri; vola.
Forse... oh Dei!...
(*a 2.*) Se tardi... ah no!
Mat. Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.
Edo. Non temere: a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto,
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.
Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest' alma desolata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.
Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell' alma desolata,
E' difesa l'amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.
(*Mat. è scortata dagli Armigeri dentro il Castello. Edo. parte dal lato opposto*)

SCENA X.

Galleria nel Castello di Corradino
Corradino, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro la Contessa, ed Armigeri.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele...
Nè alcun ritorna ancor!)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde nessuna nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro!)
Gin. (Dispietato!) e tu... *Isi.* Silete.
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar. Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato,
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato
Esclamai: Mori, o banderuola errante,
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti; ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e per tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterno ecclisse:
Gorradino birba... ma non lo disse.
Ali. Sventurata!
Cor. Ne godo. *Isi.* (Se la beve.)
Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il talamo, il comando;
Ma finalmente il velo si squarciò;
Matilde apparve rea!

SCENA XI.

Edoardo, Udolfo entrando e detti.

Edo. Ella è innocente.
Cor. Quale ardir? *Gin.* Che sarà?
Edo. Signor perdona:
E' pietade, è dover, che al tuo Castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi dicciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!
Onde restò Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa.
Fu comprato costui dalla Contessa. (*parte*)
Cor. Matilde non è rea! perfido! E tu (*ad Isi.*)
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio d'Apollo:
Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
(*parte tacitamente*)
Con. (Qual fulmine è mai questo!
Cor. Ah sì! t'invola; sul tuo capo indegno
(*alla Contessa*)
Tutto sfogare io voglio il mio furore.
(*la Contessa parte*)
Fermati, ombra diletta,
Ti seguirò, e nel giardin d' eliso
Favellerò d'amor, spirto indiviso.
Fra brevi istanti io rivedrò l'oggetto
Per cui questo mio cor perdè la pace.
Perdon le chiederò, Matilde cara,
Incantatrice Dea, non occultarti.
Riedi coi tuoi bei sguardi a questo core
E dà tregua nel seno al mio dolore.

Essa il mio cor rapì
Fin dall' istante allor
Che al guardo mio s'offrì...
Crudel tormento.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d'accanto,
Versando un dolce pianto,
D'amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!
Coro Amore a poco a poco
Consolerà quel cor.
Ali. e Gin. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!
(*parte seguito in fretta dagli altri*)

SCENA XII.

Montagna come alla Scena settima.
Notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in Scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro sulla Montagna.

Isl. Nel mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrovai in una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiunò, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo;
(*attacca la lanterna ad un albero*)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohime! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?...
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...
(*si ode la campana del Castello.*)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all'acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! ajuto! peggio, peggio;
(*nel prendere la lanterna gli si smorza*)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XIII.

Si cala il ponte levatojo, ed esce Edoardo. Sulla Montagna si scorge Corradino trattenuto da Alip. e da Gin., ed Armigeri.

Edo Chi ha gridato?
Ali. Fermatevi, Signore!
Gin. E' troppo strano
Questo vostro furor. *Cor.* Tentate invano
Trattenermi importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Questo è il momento.)
(*Entra nel Castello*)
Cor. Nò, più viver non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Dal Castello Armigeri con faci.

Edoardo porta per mano Matilde e detti.

Mat. Matilde non morì.
Ali. Isi. a 2. Che vedo! *Cor* Oh sorte!
(*scende in fretta dalla montagna*)
Ali. Foste voi che nell'acqua
La faceste cascar? (*ad Isi.*)
Isi. Si, per metafora,

Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica. *Cor.* Mia vita!
Illusione non è. Viva ti vedo;
Dì: mi perdoni? A' piedi tuoi... (*s'inginocchia*
Matilde? ebben?
Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico: abbiamo vinto. Per le nozze (*a Isi.*)
Da te voglio un Sonetto.
(Ah manca solo a tanti miei trofei,
Che la Contessa viva ancor mi veda.
E sposa a lui.) Signore
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non m'ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore.
Se di te trionfa amore,
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?
(*a 5. Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.*)
Anzi è verissimo.
Isi. Anco io dovetti amar,
E sett'anni singhiozzar,
Senza mai nulla sperar,
E fu cosa da crepar.
Coro ed Egoldo.
Dunque al Castel talora
Verrem da voi Signora,
E niun ci scaccerà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.
Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera

© Biblioteca dei Conservatorio di Firenze

Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate,
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro e gli altri

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

FINE

© Biblioteca del Co